

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti



Il parco di Sant'Osvaldo

Elementi e figure del progetto nel comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine a cura di Christina Conti

ISBN 979-12-5953-048-6

Impaginazione: Luca Zecchin
Fotografie: Alberto Cervesato, Andrea Measso
Elaborazioni grafiche: Alberto Cervesato, Andrea Measso, Luca Zecchin
Stampa: PressUp, Roma

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione luglio 2023

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Questo libro è il risultato del lavoro di studio e progetto sul Parco del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine sviluppato da un gruppo di ricerca del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura – DPIA – con colleghi del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali – DI4A – e gli studenti del corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura, Interateneo Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine. Le attività sperimentali con gli studenti si sono svolte nel mese di marzo 2023 nell'ambito delle iniziative del ventennale del Corso di Studi in Architettura e in particolare del workshop “Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo”. Il workshop è parte di un più ampio progetto promosso dall'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASUFC – con finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (art.2 LR 26/2020) e regolato dall'Accordo attuativo dell'Accordo quadro di collaborazione per attività di analisi preliminari propedeutiche all'avvio del processo di riqualificazione dell'intero complesso dell'ex manicomio della provincia di Udine. La ricerca nel suo insieme si colloca nelle attività del progetto ESPerT Energia, Sostenibilità dei Processi Produttivi e Resilienza Territoriale, interdipartimentale dell'Università degli Studi di Udine con coordinamento del DPIA, WPR Resilienza Territoriale.

La ricerca è stata cofinanziata dall'ASUFC, accordo quadro e attuativo 2022-2024, e dall'Università degli Studi di Udine nell'ambito delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-25 – Progetto Interdipartimentale ESPerT.

Gruppo di lavoro dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale: Ing. Elena Moro (Direttore della Struttura Complessa Servizi Manutentivi Medio Friuli) e Ing. Maria Camilla Bortolotti, con Arch. Arianna Cita, Arch. Filippo Enna, Geom. Astrid Garlatti, Geom. Ivan Quaiattini.

Gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Udine: Christina Conti e Giovanni La Varra con Alessandra Biasi, Alberto Cervesato, Valentino Casolo, Paola D'Agaro, Elena Frattolin, Andrea Measso, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin.

Studenti del Corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Interateneo dell'Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine: Tommaso Antiga, Letizia Criscuolo (studente Laurea Magistrale), Martina Di Prisco, Anna Dordolin, Ambra Pecile, Andrea Peraz, Linda Roveredo.

Seminari e contributi durante il workshop: Cristina Calligaris (libero professionista), Michele Libralato (Università degli Studi di Udine), Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti (ASUFC), Giuseppina Scavuzzo (Università degli Studi di Trieste), Laura Zampieri (Università Luav di Venezia), Marco Bertoli (Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di ASUFC), Consorzio COSM, Cooperativa Partecipazione, Cooperativa Varianti, Associazione Arum, 2001 Agenzia Sociale, Consiglio di Quartiere 6 “San Paolo - Sant'Osvaldo”.

Si ricordano, inoltre, i contributi a diversi seminari tenuti durante l'anno accademico 2021/2022 nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Architettura da parte di: Maurizio Chiaradia (DPIA Università degli Studi di Udine), Matteo Iannello (DPIA Università degli Studi di Udine), Stefano Filacorda (DI4A Università degli Studi di Udine), Bruno Stefanon (DI4A Università degli Studi di Udine) e di Simonetta Bonomi (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Friuli Venezia Giulia).

Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine

Anno accademico 2022-2023

VALORIZZARE PER RESTITUIRE UN LUOGO NUOVO ALLA CITTÀ: L'EX MANICOMIO DI SANT'OSVALDO

SEMINARI INTRODUTTIVI

A distanza in modalità telematica Teams

Giovedì 2 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Prof. Valentino Casolo, Prof.ssa Maurizia Sigura, Dott. Michele Libralato

Venerdì 3 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Arch. Cristina Calligaris, Prof.ssa Laura Zampieri

WORKSHOP DI PROGETTAZIONE

In presenza presso il Parco di Sant'Osvaldo Via Pozzuolo 330, Udine
Palazzina A, piano primo

Da lunedì 6 a venerdì 10 marzo 2023, dalle ore 9.30 alle ore 17.30

Durante il workshop sono previste alcune fasi di sopralluogo e momenti di incontro con i seguenti docenti: Alessandra Biasi, Valentino Casolo, Elena Frattolin, Giovanni La Varra, Michele Libralato, Giuseppina Scavuzzo, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin. È prevista la partecipazione di Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti dell'ufficio tecnico dell'ASUFC proprietà dell'area e di alcuni portatori di interesse.

Lunedì 6 marzo

Sopralluogo area di progetto

Intervento tenuto dall'ufficio tecnico dell'ASUFC

Martedì 7 marzo

Incontro con i portatori di interesse, referenti delle cooperative e delle associazioni che operano all'interno del parco

Assegnazione dei temi e inizio attività progettuali

Mercoledì 8 marzo

Attività di progettazione in aula

Giovedì 9 marzo

Attività di progettazione in aula

Venerdì 10 marzo

Attività di progettazione in aula e chiusura dei lavori

Gruppo di studio e progetto

Christina Conti (responsabile scientifico), Giovanni La Varra, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso, Elena Frattolin; studenti del corso di Dottorato: Tommaso Antiga (XXXVIII ciclo), Martina Di Prisco (XXXV ciclo), Anna Dordolin (XXXVIII ciclo), Ambra Pecile (XXXVI ciclo), Andrea Peraz (XXXVII ciclo), Linda Roveredo (XXXVI ciclo), Letizia Criscuolo (Studentessa LM Architettura).

Le attività sono coordinate dall'architetto Alberto Cervesato PhD in Composizione architettonica e urbana.



Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Università degli Studi di Trieste
Compendio di Piazzale Europa - Edificio OB
Via Alfonso Valerio, 01
34129 Trieste (Italia)
dia.units.it







INDICE

PRESENTAZIONI

- 12 *Roberto Pinton*
- 14 *Denis Caporale*
- 16 *Alessandro Gasparetto*
- 19 *Alberto Sdegno*

PRIMA PARTE

- 32 Il processo per il progetto: studi e sperimentazioni
Christina Conti
- 40 Tre esercizi di progettazione a Sant'Osvaldo
Christina Conti, Giovanni La Varra
- 48 Le vestigia della città paziente
Giovanni La Varra
- 56 La città multispeciale
Luca Zecchin

SECONDA PARTE

- 68 I seminari preparatori
Andrea Measso
- 78 Lo storytelling di un processo partecipativo
Alberto Cervesato

TERZA PARTE

- 88 Il masterplan: elementi e figure
Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso

- 140 Autori

PRIMA PARTE

La città multispeciale

La città attuale è l'esito di simultaneità. Più città differenti coesistono nello spazio e nel tempo. Una città costruitasi per parti formalmente compiute, esito di intenti o di progetti unitari, diversamente incorporati dall'espansione urbana successiva. E, al contempo, una città fatta di pezzi indifferenti, infrastrutture o contenitori di attività altamente specializzate che, quando le funzioni cessano di essere utili alla società che le produce, si lasciano a sé stessi. Non solo. Nella città attuale, come in ogni natura, l'umano e il non-umano coabitano o, perlomeno, tentano di farlo. Tra l'umano e il non-umano, infatti, si alimenta un paradosso. Pur facendo parte della natura, ci riferiamo ad essa come ad uno sfondo, un contenitore, qualcosa che sta al di fuori, marginale. La natura non è una tabula rasa, è ciò che muta. E il non-umano con il quale coabitiamo la Terra è un ecosistema ibrido che comprende soggetti, oggetti, unità tecnologiche strutturanti, iper-oggetti, entità interdipendenti ed eterogenee.

Tutti questi materiali, la cui peculiarità è di trovarsi ovunque all'interno della natura urbana, sono risorse favorevoli alla rigenerazione.

Ripensare le unità morfologiche indipendenti, dotate di relazioni interne autonome, debolmente legate alla città, concettualmente estranee al suo funzionamento, particolarmente sensibili e spesso fragili in rapporto ai fenomeni di degrado ambientale o sociale o semplicemente obsolete o fuori uso, significa riorientare i principi del progetto della grande dimensione, ridurre le distanze fisiche e concettuali con il paesaggio, riallacciare i nessi con i contesti e le memorie. Operazioni che paiono aver senso solo entro un quadro generale, quello del progetto urbano rivisitato in rapporto ai paradigmi emergenti. Inserire il nuovo nelle strutture esistenti (Gregotti, 1982), attivare cicli di vita altri,

tentando di dare una risposta alle istanze sistemiche (McDonough e Braungart, 2013), fare lo spazio per l'umano lasciando spazio al- e con il- non-umano, prefigurano un'idea di città fondata sulla mescolanza al posto della separazione.

Commistione, convivenza, contaminazione, interessano l'architettura dell'urbanità biocentrica di un possibile *koinocene*¹. Per progettare una coesistenza sinergica con l'ecosistema terrestre, che affronti le problematiche attuali (urbane, spaziali, sociali, politiche, climatiche ...), occorre mischiare, "operarsi per superare le differenze, e questo comporta una contaminazione" imparando dalla "necessaria diversità dinamica multispecie che sta alla base di una foresta" (Lowenhaupt Tsing, 2021). La foresta, ciò che esiste al di fuori dalla città (lat. *foris*), è il modello di coabitazione in cui il tasso di ostilità è di gran lunga inferiore a quello di qualsiasi altra natura. "La vita segreta degli alberi" (Wohlleben, P. (2016) ci ricorda che "siamo sempre dentro al corpo di altri viventi, sono sempre altri viventi ad ospitarci" (Coccia, 2018). Coabitiamo una grande foresta multispecifica, con un equilibrio precario e in cui ognuno vive sul e nel corpo dell'altro. "Questa foresta è esposta costantemente all'artificio di milioni di specie e ha dunque lo stesso statuto di una immensa installazione. Nella natura tutto è artificiale e di un'artificialità infinitamente più intensa di quella umana, tutto è effimero e nulla, ma veramente nulla, è naturale" (Coccia, 2018).

L'uomo da sempre ha compreso sé stesso scrutando il non-umano. Quanto raccolto in "Nous, les arbres"², ad esempio, ci aiuta a comprendere creativamente la realtà a partire dall'osservazione della forma di abitare non ostile delle piante³. L'autotrofia rende le piante organismi capaci di dare vita ad altri viventi. Sovvertendo la logica dell'entropia, il controsenso termodinamico delle piante è di costruire la vita quasi dal nulla, da ciò che non vive, e di rigenerarsi. "Ma soprattutto la pianta mostra il fatto che ogni vivente vive una vita che anima indifferentemente il proprio corpo e quello di infiniti altri individui di altre specie" (Coccia, 2018) e questo lo fa anche con i prodotti di scarto della sua esistenza. Le teorie sulla simbiotica di Merezhkowsky, Wallin, Margulis, rivedono la separazione, la selezione, la competizione come forme assolute del rapporto tra i viventi. "Una delle invenzioni e dei progressi più grandi della vita sul pianeta, la costruzione della cellula eucariotica, non è spiegabile attraverso la competizione e la selezione, ma solo attraverso un processo di simbiosi, di collaborazione, di ibridazione tra due organismi autonomi che si fondono per costituirne un terzo" (Coccia, 2018).

Per l'architettura, interpellare il modello vegetale può avere conseguenze fertili ad una riscrittura del modo in cui l'umano, natura tra nature, coabita la Terra rigenerandola. Se ogni forma di vita è sempre multispecifica (Kirksey e Helmreich, 2010), la relazione fondamentale

che definisce il rapporto tra umano e non-umano non è più meramente selettiva o impositiva, come nella caccia o nell'agricoltura, si avvicina, piuttosto, ad una certa forma di giardinaggio (Clément, 2008). Perché come per le piante, la vita che si costruisce è sempre vita che sarà vissuta da altri rispetto a chi la sta vivendo ora. È così l'architettura. Essa eccede sempre la forma, il corpo, la specie che abita. E, forse, "gli effetti di tale presa di coscienza si potranno misurare solo tra qualche millennio" (Coccia, 2018).

Non si tratta di tornare a condizioni di vita primitive. È piuttosto rigenerare città come foreste, facendosi suggerire anche dall'arte. Da Henri Matisse a Luiz Zerbini, città e foresta sono inseparabili, spazi urbani, al contempo domestici, improvvisamente invasi da alberi, foreste in cui viene trasferito il mobilio urbano, armamentario di oggetti e nature che abitano. Questa mescolanza è una forma che supera persino l'idea di purezza insita nel concetto stesso di ecosistema. Si tratta di una sorta di rovesciamento del punto di vista, come un guanto che, risvoltato, abbraccia l'interspecifico. Così come ribaltato appare lo sguardo di Franca Stagi e Cesare Leonardi, elevando "L'architettura degli alberi" a oggetto architettonico notevole della realtà progettante.

Il compito della disciplina architettonica di rispondere a problemi pragmatici, dell'abitare umano e delle esigenze ad esso connesse, e a bisogni culturali, del costruire per abitare poeticamente, si può arricchire di un orizzonte sistemico più ampio, non sufficientemente sperimentato. L'attenzione ecologista all'impiego di materiali sostenibili, ad esempio, continua a perpetuare una prospettiva parziale, in cui è l'uomo ad essere al centro della narrazione, beneficiario unico dell'intervento. Ciò appare manchevole. L'architettura in quanto fatto progettato si interfaccia con delle condizioni preesistenti che sono sempre frutto di relazioni con entità altre, con le quali è necessario riconoscere un rapporto di "intra-attività" (Barad, 2007). Nel suo intra-agire nello spazio come un elemento perturbante, l'architettura può essere concepita come soggetto che instaura un dialogo performativo con il contesto, dispositivo relazionale al posto di insieme di oggetti solamente inseriti.

La correlazione e l'interdipendenza, nello spazio e nel tempo, porta, lo sappiamo, al ridisegno continuo dello spazio stesso. E il concorrere attivo dell'architettura a costruire relazioni intraspecifiche ha come conseguenza il bisogno di considerare i fattori eterogenei con cui la realtà è modellata in maniera performativa. Così che lo spazio architettonico possa essere generato dall'interferenza tra lo spazio e l'umano e il non-umano, facendo dell'architettura stessa una sorta di "fenotipo esteso"⁴ dell'uomo. Tutto ciò apre all'emancipazione dell'ambiente costruito dalla mera oggettificazione, costruendolo come natura ibrida per statuto. Le sue componenti blu e verdi, ad esempio, possono esse-

re progettate come dispositivi, protesi atte a sostituire il frammentato dallo sviluppo urbano o a ripristinare il non più funzionante di parti o pezzi derelitti. La foresta urbana e le sue sequenze spaziali organizzano la composizione della città paesaggio e la rigenerazione di luoghi di essa (Zecchin, 2019), figure strutturanti "una città tendenzialmente conformata dal paesaggio e dai suoi elementi caratterizzanti, in cui il progetto del vuoto può diventare prevalente sul progetto del pieno, in cui anzi lo spazio vuoto è potenzialmente il pieno, la materia stessa della costruzione urbana" (Bocchi, 2006). E l'architettura è lo strumento misuratore entro un progetto-processo di adattamento, rafforzamento, riparazione, modificazione nel tempo. Facendo della natura un *outil* del progetto, i frammenti diffusi, spesso disarticolati, le parti autonome e i pezzi indipendenti dell'urbano, possono essere correlati in armature relazionali, architetture multispeciali. Per farlo occorre appoggiarsi in maniera creativa a quegli spazi che oggi risultano più disponibili alla trasformazione.

Spazi di servizio (edifici sanitari, scuole, caserme, cinema, stazioni, teatri, fabbriche...), di proprietà pubblica o privata, sono spesso dimenticati, caduti in disuso, o mai entrati in funzione. Essi disegnano una geografia di buchi neri ed eredità sbiadite. E il problema riguarda anche ciò che di questi beni è riconosciuto come patrimonio sottoposto a tutela storico-artistica⁵.

Tra questi, le "strutture asilari moderne" (Airoldi, Crippa, Doti, 2013) marciano la "città servizio" costruita tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. L'acquisizione del principio della distribuzione isotropa delle attrezzature sociali, che svolgono la duplice funzione di vedette del potere e poli di sviluppo urbano, rende oggi riconoscibili sul territorio⁶ un isolario di frammenti urbani fortemente autonomi e specializzati, accomunati da funzione, posizione, configurazione.

Alla realizzazione dei manicomi corrisponde una sperimentazione tipologica e morfologica, costruttiva e tecnologica che avanza nel dibattito tra ingegneri, architetti e alienisti. Il tema è dare risposta a due logiche precise (Amore, 2018). La prima, di tipo sociale, si declina nella funzione del custodire, isolando i folli come in un carcere senza colpa. La seconda, di tipo medico, si occupa della cura permanente in un'ospedalizzazione definitiva. La rinnovata psichiatria ottocentesca crede nei benefici terapeutici che l'isolamento può apportare ai pazienti. Si ritiene che la calma e il silenzio possano purificare la mente tormentata dei pazienti, facendosi tabula rasa pronta ad accogliere i pensieri curati dall'alienista. E il manicomio viene ad essere di per sé cura della follia, *kom-mania*, efficace per il solo fatto di essere separato rigidamente dalla realtà esterna.

In posizione periferica rispetto alla città, i manicomi sono concepiti come parti morfologiche indipendenti, cittadelle autonome poste ai bordi della città “dei sani”. Come una città medievale, tali unità sono dotate di recinti, porte, percorsi, edifici, spazi verdi e colonie agricole, secondo un’organizzazione che rimanda al concetto di “eterotopia urbana” teorizzato da Foucault (Foucault, 2010). La cittadella manicomiale si incardina sui principi progressisti e utopici post rivoluzione industriale: l’individuo umano come tipo, lo spazio aperto come necessario per l’igiene, la classificazione rigorosa dello spazio per funzione. La medicina degli alienisti definisce il numero dei degenti, l’estensione e l’ubicazione dell’area, la giacitura del suolo, pianeggiante o in lieve declivio, la presenza dell’acqua, la purezza dell’aria, la buona esposizione, la panoramicità. A questi elementi si aggiungono la separazione tra uomini e donne, la distinzione tra guaribili e cronici, la suddivisione degli alienati per classi sociali (Airoldi, Crippa, Doti, 2013). La distinzione è presto basata sull’indice di pericolosità dei comportamenti, dai tranquilli, in genere posizionati nei padiglioni più prossimi all’ingresso, agli agitati, in un progressivo allontanamento dal fronte di accesso che corrisponde all’impossibilità di guarire e, quindi, di uscire.

In Italia l’assistenza ai malati di mente è un campo d’azione specifico delle Provincie che, a partire dalla Legge 10/1865, devono dotarsi ciascuna di un manicomio di competenza. La Legge Giolitti 36/1904 rafforza la pratica dell’internamento e determina la nascita dell’architettura asilare moderna italiana, unificando le tipologie e i criteri costruttivi delle strutture. Già dal 1850, con il concorso indetto dall’Accademia delle Belle Arti di Milano per “un ampio Manicomio, o sia ospedale pei dementi, ad uso di una grande Capitale”, il “manicomio italiano” diventa un tema dell’architettura. Programma-tipo, progetto-modello, manicomio-modello, manicomio-tipo, progetto-tipo, sono alcune delle espressioni con cui il progetto manicomiale italiano viene affrontato, nella definizione di linee guida generalizzabili alla sua forma e alle sue parti (Amore, 2018). La struttura a recinti, la grande quantità di giardini e di spazi aperti, il principio insediativo a padiglioni diversamente dislocati, la perifericità urbana, sono tra gli elementi cardine di questo metodo.

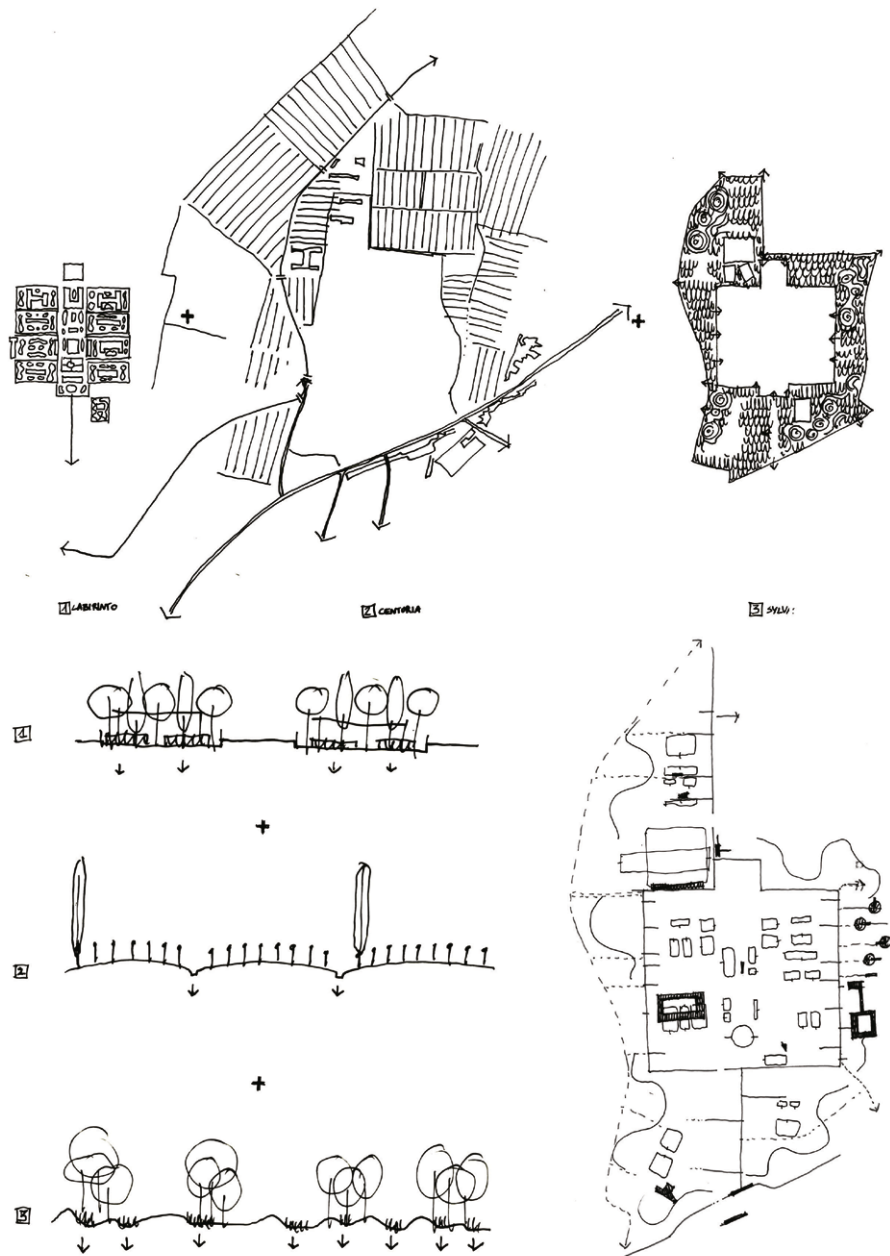
Con la dismissione dei manicomi in Italia, tra il 1978 e il 1998, le strutture vengono totalmente o, perlopiù, parzialmente abbandonate⁷. Accanto a quelli abbandonati, numerosi sono gli esempi di recupero degli edifici con progetti legati alle funzioni sanitarie, soprattutto per la salute mentale, e universitarie, alla riconversione in cittadelle pluri-funzionali o centri integrati dei servizi sanitari territoriali. Altri esempi mostrano la reinvenzione degli ex manicomi con funzioni altre, quali quelle militari, giudiziarie, scolastiche, culturali e associative, direzionali, ricettive⁸. Anche quando rifunzionalizzati, in molti casi permangono,

all’interno dei recinti ex manicomiali, frammenti di spazi in attesa, vuoti potenziali che conservano i caratteri mnemonici e identitari del passato e che si prestano a ulteriori adattamenti puntuali e, al contempo, rigenerativi dei significati delle parti in relazione alla natura urbana della città.

L’ex manicomio provinciale di Sant’Osvaldo a Udine, realizzato tra il 1903 e il 1904 su progetto dell’ingegnere G. B. Cantarutti, rappresenta una delle più grandi strutture asilari moderne in Italia. Il comprensorio *extra moenia* è insediato su un leggero pianoro di 50 ettari, 32 dei quali adibiti a colonia agricola, lambito da una roggia. Si tratta di una vera e propria “città di nuova fondazione” composta con tipi edilizi a “padiglioni separati” tuffati nel verde secondo i principi della “città giardino”. Il progetto soddisfa due richieste: essere un comune ospedale di cura nel quale le persone sono ospedalizzate, comporsi similmente ad una prigione dove i pazienti sono sorvegliati per impedire fughe o suicidi. Cosa sarebbe successo se i pazienti fossero diventati consapevoli del loro “stato di prigionia”? (Piacentini, 1906). Architetture su giardini cintati e viali alberati marcano un impianto rigorosamente simmetrico, con un viale principale di accesso e una zona centrale destinata ai servizi, sul lato sinistro le degenze maschili, su quello destro le femminili, entrambe ordinate per tipologia dei ricoverati: dozzinanti, tranquilli, agitati, infettivi, fino agli ultimi dove vivevano gli internati in grado di lavorare nella colonia agricola. Gli elementi che fanno delle architetture del manicomio una unità sono semplici: “non era qui il caso di fare sfoggio di architettura, di inutili decorazioni, di modanature di stile. Si trattava solo di dare una forma conveniente ed uniforme a una serie di edifici che si innalzano per curare l’umanità sofferente” (Piacentini, 1906).

A Udine i ricoveri cessano nel 1982. Nel 1994 il comprensorio dell’ex manicomio diventa Residenza Sanitaria Assistita. Dei 31 edifici esistenti, alcuni sono utilizzati dall’Azienda Sanitaria, altri ospitano delle cooperative sociali o risultano in uso ad enti pubblici, altri ancora permangono inutilizzati e abbandonati.

Tra le architetture funzionali d’altri tempi, la natura rigogliosa si fa evidenziatore di luoghi paesaggisticamente riconoscibili all’interno del Parco. Le *insulae* che cingono i padiglioni hanno giardini decorativi all’italiana, composti di elementi orizzontali a parterre erbosi ed elementi verticali ad alberature. Al rigore formale adottato per le pertinenze verdi della cittadella si contrappone una fascia circostante di boschetti di alberi ad alto fusto e praterie, richiamanti l’informalità dei giardini all’inglese, prati, campi da gioco, orti e serre. La debole articolazione di usi, la mancanza di coesione del tessuto in rapporto all’intorno e al resto della città, la poca permeabilità, il tipo di accessibilità



Figure, nature, paesaggi del parco di Sant'Osvaldo (Luca Zecchin, 2023).

in generale, rendono il comprensorio dell'ex manicomio di Udine una risorsa di natura urbana non sufficientemente valorizzata. Mentre l'avvenire delle ex architetture manicomiali appare tutto sommato chiaro⁹, più incerto sembra il destino dello spazio aperto e, più in generale, del sistema infrastrutturale e paesaggistico del vuoto, la risorsa più preziosa di questo tipo di parti di città. Qui il vuoto del Parco è l'elemento che più si offre alla trasformazione, un pieno per sondare dinamiche multispeciali.

Il workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo"¹⁰ è l'occasione per approfondire il parco della città paesaggio udinese nel Parco del comprensorio dell'ex manicomio e, più in generale, per verificare alcuni principi e strumenti del progetto di architettura rigenerativa. L'immagine del masterplan prodotto è definita come palinsesto multispeciale di nature da potenziare. Concettualmente il progetto del Parco di Sant'Osvaldo muove dal riconoscimento di tre figure: il *labyrinthos* quadrangolare della cittadella originaria; la *centuriatio* dell'ex colonia agricola; la *sylva* nello spazio di separazione fra le due figure precedenti. Alle tre figure corrispondono altrettante nature che caratterizzano il vuoto, con tipologie vegetazionali e multispecifiche differenti. La natura labirintica si riferisce ai complessi disegni planimetrici dei giardini storici restaurati, la natura coltivata è disegnata da campi e frutteti eredi di un'antica centuriazione del territorio, la natura ecotonale marca la transizione tra i due ecosistemi precedenti, spazio selvatico e confinato al tempo stesso, dispositivo bioecologico performante. Differenti sono quindi le sezioni di natura proposte: quella ordinata dal disegno dei giardini geometrici e dei lievi dislivelli del suolo corrispondenti ai recinti e ai percorsi; quella solcata dalla messa a coltura dei suoli, nel susseguirsi di canali di scolo, filari perimetrali, superfici coltivate; quella interattiva resa complessa e modellata da avvallamenti e riporti, un vero e proprio dispositivo atto ad ospitare usi molteplici e funzioni vegetali e idrauliche efficaci.

Il parco della città paesaggio udinese nel Parco del comprensorio dell'ex manicomio corrisponde così ad una grande architettura-foresta, coltivata, fruibile, attrezzata, accessibile, inclusiva, dove articolare la più ampia sequenza di nature urbane della città multispecifica.

Note

- 1 Koinocene, a cura dell'antropologo Adriano Favole e costruito a partire dal greco *koinó(tes)*, cioè comunanza, è uno dei neologismi identificati da Treccani tra quelli salienti per descrivere l'anno 2021, con riferimento a "un'epoca caratterizzata dal riconoscimento e dal rispetto dell'interdipendenza di tutte le forme di vita animate e inanimate presenti sul Pianeta".
- 2 *Nous, les arbres* è il titolo programmatico della mostra che Bruce Albert, Hervé Chandès e Isabelle Gaudefroy hanno curato alla Fondation Cartier di Parigi nel 2020.
- 3 Le piante rappresentano la parte preponderante della biomassa visibile. Ma è solo da poco più di cinquant'anni, grazie a figure pionieristiche come Francis Hallé o Patrick Blanc in Francia, Stefano Mancuso in Italia, Frantisek Baluska in Germania, Karl Niklas e Anthony Trewavas negli Stati Uniti, la botanica ha costruito una sorta metafisica della vita alternativa a gran parte della tradizione occidentale.
- 4 Per fenotipo esteso si intende la manifestazione dell'organismo all'infuori del suo immediato confine fisico, che però mostri sintonia con il contesto dove si sviluppa, così come la diga del castoro o la ragnatela del ragno (Kirksey e Helmreich, 2010).
- 5 Dei 110 mila immobili di valore culturale, più del 60 per cento è in stato di abbandono o di sottoutilizzo. Si veda: AA.VV., Fondazione Fitzcarraldo. *Rigenerare spazi dismessi*. Cuneo: Fondazione CRC, 2019.
- 6 Gli ex manicomi presenti nel territorio italiano sono circa 70. Si veda: AA.VV., Fondazione Benetton Studi e Ricerche. *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia*. Treviso: Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 1999.
- 7 Attualmente risultano abbandonati circa un quinto degli ex complessi psichiatrici e de funzionalizzati, con all'interno soltanto qualche funzione residuale, circa la metà dei complessi. Quasi tutti sono ancora di proprietà delle Aziende Sanitarie Locali e oggetto d'importanti vincoli da parte delle Soprintendenze che ne orientano la trasformazione. Si veda: Evangelista, Giampaolo. *Spazi della follia. Damnatio memoriae vs riuso. Recupero virtuosi*. In *Il giornale dell'architettura*. Torino: Allemandi, 2018.
- 8 Numerosi sono gli esempi di recupero degli edifici con progetti legati alle funzioni sanitarie, soprattutto per la salute mentale, e universitarie (Varese, Pesaro, Agrigento, Potenza) e alla riconversione in "Città della Salute" plurifunzionali o centri integrati dei servizi sanitari territoriali (Trapani, Messina, Imola, Udine, Sassari, Mantova, Cagliari, Ragusa, Novara, Genova). Altri esempi mostrano la reinvenzione degli ex manicomi con funzioni non unicamente legate a quelle sanitarie, quali quelle militari, giudiziarie, scolastiche, culturali e associative, direzionali provinciali (Reggio Calabria, Salerno, Trento, Milano, Palermo, Bergamo, Treviso). Sono in fase di sviluppo i progetti per il "Nuovo Polo della Salute" di Padova, il nuovo ospedale di Siracusa e il "Parco della Salute" a Roma e a Udine, la "Cittadella della Cultura" a Teramo, a Gorizia l'intero complesso è attualmente oggetto di un protocollo per la rigenerazione urbana, a Napoli si vorrebbero realizzare dei centri culturali da affidare ai Paesi del Mediterraneo, a L'Aquila è prevista una struttura ricettiva e il recupero di altri edifici all'interno del Masterplan Abruzzo. L'unico caso nel quale la struttura è stata completamente trasformata è quello sull'isola di San Clemente a Venezia che ospita un resort di lusso. Molti dei grandi spazi verdi degli ex manicomiali sono diventati parchi pubblici (Genova, Voghera, Trieste, Gorizia, Collegno, Lucca, Aquila, Rovigo) che, in alcuni casi, accolgono anche spazi della memoria e musei della psichiatria (Venezia, Palermo, Reggio Emilia, Roma).
- 9 La legge Regionale 26 del 30/12/2020 ha finanziato l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale per la realizzazione di interventi di riqualificazione del "Comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di sant'Osvaldo".
- 10 Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine, a.a. 2022/23. Workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo", Udine, Parco di Sant'Osvaldo, 06/10 marzo 2023. Gruppo di studio e progetto: Christina Conti (responsabile scientifico), Giovanni La Varra, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea

Measso, Elena Frattolin; studenti del corso di Dottorato: Tommaso Antiga (XXXVIII ciclo), Martina Di Prisco (XXXV ciclo), Anna Dordolin (XXXVIII ciclo), Ambra Pecile (XXXVI ciclo), Andrea Peraz (XXXVII ciclo), Linda Roveredo (XXXVI ciclo), Letizia Criscuolo (Studentessa LM Architettura).

Bibliografia

- Airoldi, C., Crippa, M.A., Doti, G. (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: Electa.
- Amore, M.P. (2018). *Relazioni inedite. La definizione del margine tra gli ex manicomi e la città: appunti per un inventario*. Dottorato di Ricerca in Architettura XXI Ciclo, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Barad, K. (2007). *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*. Durham: Duke University Press.
- Bocchi, R. (2006). *La città-paesaggio*. In Bonometto V. e Ruggiero M.L., *Finestre sul paesaggio*. Gangemi, Roma, 2006, pp. 8-22.
- Clément, G. (2008). *Il giardinere planetario*. Milano: 22publishing.
- Coccia, E. (2018). *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*. Bologna: Il Mulino.
- Foucault, M. (2010). *Eterotropia*. Milano: Mimesis.
- Gregotti, V. (1982). *Modificazione*. Editoriale. *Casabella*, n. 498-499, Milano: Electa, pp. 2-7.
- Kirksey, S.E., Helmreich, S. (2010). *The emergence of multispecies ethnography*. *Cultural Anthropology*, 25: 545-576. <https://doi.org/10.1111/j.1548-1360.2010.01069.x>.
- Lowenhaupt Tsing, A. (2021). *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Rovereto: Keller.
- Mcdonough, W., Braungart, M. (2013). *The upcycle: Beyond sustainability, designing for abundance*. New York: North Point Press.
- Piacentini, M. (1906). *Relazione di progetto di Manicomio provinciale a Potenza. Motto "Ophelia"*. Roma: Palombi.
- Wohlleben, P. (2016). *La vita segreta degli alberi*. Bertinoro: Macro Edizioni.
- Zecchin, L. (2019). *Grey Green Blue. Compose with nature the landscape-city*. Proceedings of the International Conference on Changing Cities IV: Spatial, Design, Landscape & Socio-Economic dimensions. Volos: University of Thessaly UMLAB, pp. 677-690.

Autori

CHRISTINA CONTI Architetto, PhD, è Professore associato di Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Svolge attività di ricerca e di didattica nell'ambito della progettazione tecnologica con attenzione all'innovazione di prodotto e di processo, e alla progettazione inclusiva per la realizzazione di beni, spazi e servizi accessibili. È responsabile scientifico degli studi condotti dal gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Udine sul comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine propedeutici all'avvio del processo di riqualificazione attuato con finanziamento regionale dall'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale.

GIOVANNI LA VARRA Architetto, PhD, è Professore associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Con Barreca&La Varra ha in corso diversi progetti di rigenerazione urbana in Italia e all'estero (www.barrecaelavarra.it). Ha scritto articoli e saggi su Casabella, Abitare, Domus e The Plan.

LUCA ZECCHIN Architetto, PhD, è ricercatore (RtDb L. 240/10) in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Architettura, città, paesaggio, territorio, sono i campi di ricerca teorica e applicata, nell'innovazione di tecniche e strumenti del progetto di rigenerazione specialmente in rapporto alle figure emergenti del marginale.

ALBERTO CERVESATO Architetto, PhD, è assegnista di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine, sui temi della valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano. Svolge attività di ricerca presso l'Università di Moròn, Buenos Aires. Presidente dell'Associazione A+AUD – Architetti Alumni Udine e membro del direttivo dell'Associazione Culturale Vicino/Lontano.

ANDREA MEASSO Architetto, è assegnista di ricerca in Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria Architettura dell'Università degli Studi di Udine nell'ambito dell'accordo di ricerca ASUFG-UNIUD "Parco Sant'Osvaldo, per una città policentrica a misura dei giovani", funzionale all'avvio del processo di valorizzazione e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico della provincia di Udine.

Il Parco di Sant'Osvaldo è parte integrante del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine, struttura edilizia del 1904 che si estende nella periferia urbana per circa 22 ettari, attualmente in parte destinata a funzioni direzionali e sociali della Azienda Sanitaria Universitaria del Friuli Centrale e per la rimanente parte dismessa e abbandonata.

Il volume raccoglie i risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Udine con gli studenti del Corso di Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine che con un approccio sistemico approfondiscono le diverse valenze del Parco restituendo un possibile quadro di indirizzo di progetto per aprire alla città uno spazio nuovo dal rilevante valore storico della memoria, inclusivo e sostenibile.

In particolare, il volume illustra gli esiti del workshop di progettazione "Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo". Il masterplan riconosce gli elementi e le figure del progetto utili a comporre il parco della città paesaggio udinese nel comprensorio dell'ex manicomio. Il Parco diventa dispositivo ecologicamente performante, luogo di relazioni, scambi, comunicazioni, incontri, azioni, palinsesto stratificato tra l'ambiente preservato e il contesto interpretato.